

...dalla Svizzera italiana

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **93 (1984)**

Heft 8

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

In pensione Ginette Bura, esempio di laboriosità

In ottobre ha concluso la sua lunga e fruttuosa attività al servizio della Croce Rossa Svizzera, Ginette Bura, che per 21 anni ha saputo, tra l'altro, mantener vive, interessanti e variare le pagine in lingua francese del periodico ufficiale della Croce Rossa Svizzera, ora denominato *Actio*.

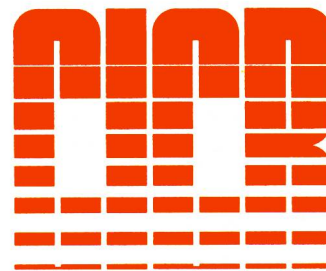
Ginette Bura, legata sinceramente alla causa della Croce Rossa, esce di scena solo parzialmente; essa infatti, infatti-

cabile e sempre disponibile, ha accettato di lavorare saltuariamente per il servizio traduzioni della Croce Rossa Svizzera, che ha saputo vedere in lei la collaboratrice che sempre è stata: dinamica, capace e non da ultimo fedele a quei principi che reggono l'operato della Croce Rossa stessa. Siamo infatti convinti che, soprattutto nell'ambito di società come la nostra, i collaboratori, oltre ad avere le richieste attitudini tec-

niche e professionali, devono possedere valori umani ben delineati e chiaramente indirizzati per poter svolgere nel migliore dei modi un'attività che, nel caso specifico della stampa e delle relazioni pubbliche, è responsabile di creare un ponte tra la Croce Rossa appunto e la popolazione. Ai lettori di lingua italiana volemmo con poche righe ricordare Ginette Bura, questo personaggio romando che al Ticino è sempre stato molto vicino e che anche tra noi ha coltivato amicizie e ha saputo conquistare stima e affetto. □

Nuovo opuscolo CICR in lingua italiana

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) ha pubblicato recentemente l'opuscolo in lingua italiana «Il CICR - lo conoscete?», fogli informativi concernenti l'attività del Comitato Internazionale della Croce Rossa, le sue origini, i suoi scopi. Questo prospetto, piacevolmente illustra-



to e ben curato anche graficamente, offre al lettore una ventina di pagine di gradevole e interessante lettura riguardanti non solo il CICR, ma tutta la famiglia Croce Rossa, la quale comprende il CICR, le Società nazionali e la Lega delle Società di Croce Rossa e di Mezzaluna Rossa che insieme costituiscono la Croce Rossa Internazionale.

Questa pubblicazione può essere richiesta presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa, Dipartimento dell'informazione, 17, avenue de la Paix, 1211 Ginevra. □

CRS: conclusi gli interventi in Thailandia

La Croce Rossa Svizzera ha steso il bilancio dei suoi interventi in Thailandia a favore di circa 300 mila rifugiati laotiani, vietnamiti e cambogiani. Il programma sanitario intrapreso dalla primavera 1980 ha potuto essere svolto grazie alla costruzione di una clinica oftalmologica e di una clinica dentaria (entrambe mobili) e con una campagna diagnostica e terapeutica concernente la tubercolosi.

Attualmente il numero dei rifugiati accolti in Thailandia è diminuito notevolmente, tanto che molti campi hanno potuto essere smantellati. In base a questa nuova situazione, l'assistenza medica è circoscritta a pochi campi e può essere garantita da altre organizzazioni. La Croce Rossa Svizzera ha pertanto consegnato le due cliniche alla Croce Rossa Thailandese, mentre ha affidato all'ente francese «Medici senza Frontiere» il suo programma di lotta contro la tubercolosi.

Nel corso degli ultimi quat-

tro anni, e per quel che riguarda la clinica oftalmologica, il team medico elvetico ha effettuato 3000 interventi chirurgici, mentre 6500 pazienti hanno beneficiato di terapie varie. Nello stesso periodo, nella clinica dentaria, sono stati effettuati 23 mila trattamenti. Inoltre, le misure profilattiche e terapeutiche contro la tubercolosi, adottate nel campo di Khao-I-Dang, non solo hanno permesso di evitare l'estensione dell'epidemia, ma hanno portato alla guarigione di 1200 persone.

Questi tre programmi sono stati diretti da medici della Croce Rossa Svizzera che collabo-

ravano strettamente con il personale della Croce Rossa Thailandese. Per questi interventi la Croce Rossa Svizzera ha investito 3,6 milioni di franchi, somma raccolta sia attraverso le varie collette lanciate al popolo elvetico, sia per il tramite della Catena della solidarietà della Radio e della Televisione, nonché con la collaborazione dell'organizzazione «Bambini del Mondo» e con l'aiuto della Confederazione. La Croce Rossa Svizzera ringrazia sentitamente tutti coloro che le sono stati vicini in questa delicata operazione di solidarietà umana. □

Certificati per nove assistenti geriatriche

Presso la scuola cantonale per assistenti geriatrici, a Giubiasco, hanno superato gli esami finali, ottenendo il certi-

ficato di capacità riconosciuto dalla Croce Rossa Svizzera, nove candidate. Si tratta di Mari-ka Agustoni, Katia Fontana-

Bionda, Raffaella Gada, Lilian Hässig, Giovanna Lunini, Paola Margnetti, Mascia Mondini, Silvana Pelganta, Patrizia Urietti. Le nuove assistenti geriatriche svolgeranno la loro attività in vari istituti del cantone. □

Diplomi per nuovi infermieri: cure generali (21) + pediatria (10)

La Scuola cantonale per infermieri, che ha sede presso l'ospedale San Giovanni di Bellinzona, ha recentemente rilasciato i diplomi agli infermieri in cure generali e a quelli in pediatria che, per l'ultima volta quest'anno, sono stati divisi nelle due categorie. Dal 1985, infatti, scomparirà defi-

nitivamente il programma strutturato in tre anni per gli allievi che intendono conseguire il diploma in pediatria. La formazione sarà invece uniforme e chi vorrà diplomarsi in questo particolare settore, ossia in pediatria, dovrà sostenere un anno di formazione supplementare.

Infermieri in cure generali

Anna Abbondanza, Annamaria Baccanelli, Mariella Bacciarini, Stefano Bernasconi, Ketty Coan, Roberta Crivelli, Fausta Dal Molin, Lucia Filippini, Prisca Forni, Doris Giacomini, Michela Guscelli, Paola Lucchinetti, Morena Lucchini, Cinzia Mazzonetto, Giuliana Mirandola, Sistiana Nava, Maria Luisa Oleggini, Nadia Paltenghi, Antonella Pedrazzi, Marilena Tedeschi, Flavia Zanini. □

Infermiere pediatriche

Francesca Coppa, Silvia Crivelli, Elena Ferrari, Rosa Maria Gatto, Cristina Geissler, Claudia Meier, Maria Perazzi, Ivana Pesenti, Marianne Rosenberger, Francesca Vosti.

Quest'anno, i diplomati sono stati complessivamente 31. I diplomi vengono riconosciuti dalla Croce Rossa Svizzera, la quale promuove, regolamenta e sorveglia queste formazioni. □

CANTONALE

Sylva Nova

Quasi come una sfida alla stagione per antonomasia del «venir meno», l'autunno, si sono svolti in ottobre tre importanti incontri di carattere gerontologico. Due gli appuntamenti luganesi, uno a livello cantonale, l'altro di dimensione nazionale, mentre a Roma si è tenuto un congresso internazionale. Ovunque un obiettivo: sfatare il mito della terza età.

Il Ticino è oggi una delle regioni europee maggiormente all'avanguardia nello studio delle tematiche sollevate dai grandi cambiamenti demografici, grazie alla fattiva presenza dell'ATTE (Associazione ticinese della Terza Età), organizzatrice, tra l'altro, del congresso a Lugano. L'ATTE, capillarmente diffusa in tutto il territorio del cantone, è sorta appena quattro anni fa, nel 1980, e conta già 3700 soci. Cinque le sezioni cantonali: Bellinzona, Locarno e Vallemaggia, Luganese, Mendrisiotto, Biasca e Valli, che organizzano svariate attività, tra cui conferenze, passeggiate, visite culturali, corsi di nuoto, ginnastica, ecc. Due i centri diurni: uno nel Mendrisiotto, l'altro nel Luganese. Anche nelle altre sezioni è comunque prossima la creazione di un locale e l'organizzazione delle attività in un centro d'incontro. Questo, in sintesi, il quadro dell'ATTE che, sia per la tendenza all'invecchiamento della popolazione, sia per una maturazione dei ruoli, sta riscuotendo successi e consensi sempre maggiori.

Gli ultrasessantenni, in Ticino, hanno scoperto di essere una forza, non politica, ma sociale, e desiderano intensamente collaborare su vari piani affinché il «fantasma della vecchiaia infelice» venga abbattuto.

Congresso internazionale di gerontologia a Roma

La tematica inerente alla «qualità della vita» dell'anziano ha introdotto la prima giornata dei lavori dell'undicesimo congresso mondiale di gerontologia sociale, apertosi il 17 ottobre all'Auditorium della tecnica a Roma. L'appuntamento, al quale hanno preso parte oltre 800 studiosi di 30 paesi, si è articolato in tre sessioni plenarie e otto gruppi di lavoro. Con lo slogan «La vita in più», scelto per caratterizzare il congres-

so, e che ne voleva essere il motivo trainante, s'intendeva e s'intende permettere agli anziani di godere pienamente e liberamente della propria vita, in pace, in buona salute e in sicurezza, sul piano fisico e morale. I congressisti hanno particolarmente discusso problemi concernenti la qualità della vita nella vecchiaia inoltrata, le leggi e l'assistenza, le cure e l'inserimento degli anziani nella società. Secondo gli addetti ai lavori, l'innalzamento della soglia di vita, registrato in questi anni nelle moderne società occidentali, non ha corri-

Vivere la terza età

Primo congresso della Terza Età, a Lugano, 11° congresso internazionale di gerontologia, a Roma, 33° assemblea generale della Società svizzera di gerontologia, a Lugano. Questi tre principali appuntamenti del mese d'ottobre, incentrati sull'anziano, evidenziano ancora una volta la volontà di privati, di enti pubblici e statali di esaminare la tematica, o più spesso la problematica, della terza età. La Croce Rossa Svizzera presente al palazzo dei congressi di Lugano nel corso delle giornate congressuali organizzate dall'ATTE (Associazione ticinese Terza Età) dal 4 al 6 ottobre scorsi.



sposto a un miglioramento della qualità di vita degli anziani, che restano, quasi ovunque, relegati ai margini della società. L'attenzione e l'interesse suscitati da tale problematica sono stati attestati dalla presenza stessa di esperti delle Nazioni Unite che si sono soprattutto concentrati sull'applicazione del piano d'azione internazionale relativo all'invecchiamento, predisposto dall'ONU stessa nel 1982.

Sull'eco di queste problematiche e tentativi di risoluzioni, ci sembra risalti ancor maggiormente l'operato dell'ATTE, i cui intendimenti e i cui fatti, soprattutto, possono essere citati come esempio in contesti veramente più ampi del nostro piccolo Ticino.

Lugano: 460 congressisti svizzeri della Società di gerontologia

Anche per i nostri congressisti, la tematica ha avuto il suo

punto focale sulle conseguenze del prolungamento dell'età media della vita (con conseguente aumento dei rappresentanti della terza età), con tutti i problemi relativi, ben diversi, ovviamente, per gli anziani autonomi e per quelli che non sono più indipendenti.

La Società svizzera di gerontologia ha oltre 30 anni (la sua Fondazione risale infatti al 1953) e conta circa 630 membri. Al simposio di Lugano, iniziato il 20 ottobre, hanno partecipato circa 460 congressisti che per tre giorni hanno discusso temi inerenti all'ipertensione arteriosa, alla sofferenza e alla dipendenza nell'anziano, agli aspetti economici dell'aiuto extraistituzionale alle persone anziane. Parallelamente ai problemi strettamente medici, sono stati esaminati argomenti che allargavano notevolmente il discorso, tra cui le resistenze della società di fronte all'analisi di problemi co-

me la sofferenza, la dipendenza e la morte. Il gerontologo è continuamente confrontato con queste situazioni ed è estremamente importante considerare anche il ruolo giocato dalla famiglia. Per quel che concerne invece gli aspetti dell'aiuto extraistituzionale agli anziani, sono state presentate differenti posizioni che si ricollegano alle teorie del mantenimento degli anziani il più a lungo possibile indipendenti. In quest'ottica opera pure la Croce Rossa Svizzera, che a Lugano ha inviato due sue rappresentanti, le quali, nella loro attività professionale, sono vicine anche a queste problematiche: Maryse Meyrat, capo servizio dell'ufficio salute e affari sociali e Catherine Laurent, responsabile del settore corsi.

Popolo di vecchi

Nei prossimi dieci anni, Svizzera e Italia passeranno in testa ai popoli più «vecchi» d'Eu-

ropa, subito dopo la Germania Federale, con oltre il 22% degli ultrasessantenni. Già oggi, nel nostro cantone, su una popolazione di 260 mila abitanti, le persone che hanno più di 60 anni sono 52 mila, pari al 20%. La terza età dilaga, condiziona le mode, i costumi, porta a profonde modificazioni nell'assetto sociale, mette in crisi gli equilibri della previdenza e dell'occupazione. Eppure la terza età è ancora sinonimo di emarginazione e di sofferenza. Un fenomeno sociale che ha più d'un aspetto doloroso e che si riscontra solamente nelle società altamente industrializzate, nelle quali, al raggiungimento di livelli di longevità mai immaginati, si aggiunge una paurosa diminuzione delle nascite. Quello che i gerontologi chiamano «indice di dipendenza degli anziani» (ossia il numero delle persone ultrasessantenni, per ogni cento persone in età compresa fra i 15 e i 59 anni) sta aumentando vertiginosamente. Nel 1951 (media europea) equivaleva al 19,7%; nel 1981 era pari al 28,7%; mentre sarà del 36,3% nell'anno Duemila. In effetti sarà pari al 50%, poiché i giovani dai 15 ai 23 anni, generalmente, non sono ancora produttivi. In pratica ci avviamo, a breve scadenza, a una realtà sociale così costituita: su 100 abitanti, solo 50 saranno inseriti nel mondo del lavoro.

Inoltre, se tra il 1900 e il 1980 la popolazione mondiale si è triplicata, nello stesso periodo il numero degli ultrasessantacinquenni è aumentato 8 volte, e le prospettive dei bambini d'oggi sono d'arrivare a 75 anni di età.

All'aumento della longevità, favorito dalle conquiste della medicina, fa eco la diminuzione delle nascite e la riduzione delle famiglie.

Su questo allarmante quadro di fondo, si innestano alcuni fattori estremamente negativi per la terza età, come la cultura tecnologica che rende inutile l'esperienza di trasmettere alle nuove generazioni un «sapere» e un «vissuto», oppure la filosofia disumanizzante che caratterizza la civiltà industriale, o ancora l'insensibilità delle famiglie, nelle quali i poteri decisionali sono sempre più prerogativa dei giovani o degli adulti, con conseguente avvillimento ed emarginazione

degli anziani. Nel settore sanitario, inoltre, si prevede che, fra una decina d'anni, ospedali, medici e servizi saranno occupati dal problema degli anziani nella misura del 70%. Se attualmente il 40% delle visite sono fatte ad anziani, nel Duemila si passerà all'80%.

A questo enorme, colossale, drammatico problema del nostro tempo è stato in pratica dedicato il primo congresso ticinese «Terza Età», durante il quale sono stati chiamati a esprimersi scienziati, sociologi, medici, uomini politici, e dove ci si è occupati di cultura, letteratura, arte e spettacolo, il tutto visto nell'ottica della terza età. Un congresso non fatto dai giovani per gli anziani, ma realizzato dagli anziani per i giovani. Vi sono pure state sfilate di moda eloquentemente definite «La moda non ha età» e anche serate artistiche («A noi il microfono»); inoltre, dibattiti con la gioventù e concerti, nel corso dei quali sono state eseguite opere scritte da grandi maestri nella loro terza età. E poi mostre d'arte, concorsi, gare. Insomma una manifestazione unica e decisamente nuova, non soltanto per la Svizzera, ma anche per l'Europa. All'entrata del palazzo dei congressi sono pure stati allestiti diversi stand informativi, tra i quali quello della Croce Rossa Svizzera, che ha presentato i suoi corsi per la popolazione, corsi studiati nell'ambito delle cure extraospedaliere o extraistituzionali.

La Croce Rossa guarda anche al futuro

Al congresso, equilibratamente suddiviso tra relazioni e momenti ricreativi, vi hanno aderito complessivamente 550 persone che si sono date appuntamento a Lugano dal 4 al 6 ottobre scorsi. Per quel che riguarda la Croce Rossa Svizzera ha preso la parola Eva Zurini, monitorice dei corsi CRS, la quale ha incentrato la sua relazione sia sui problemi di fondo legati all'invecchiamento e alla malattia, sia sull'operato della Croce Rossa stessa nell'ambito delle cure extraospedaliere.

«Nella nostra società — ha esordito Eva Zurini — protesa verso la disgregazione delle famiglie, la creazione di piccoli nuclei familiari l'isolamento dell'individuo, si denota abbastanza generalizzata tra la no-

stra popolazione, non solo l'insicurezza nella cura di un malato in casa, ma ancor più incisiva la paura di fronte alla malattia e l'angoscia paralizzante di fronte al pensiero della morte. La malattia — legata soprattutto alla paura di soffrire — è un'ombra che ci perseguita e ci fa ricorrere a medicinali per ogni piccolo sintomo di malessere o di dolore. La morte poi, è divenuta un tabù: si preferisce non parlarne e possibilmente non pensarci. Eppure da vari decenni la scienza ci ha fornito l'elisir di lunga vita» che i nostri antenati avrebbero tanto voluto avere; attualmente la durata media della vita è raddoppiata in rapporto a quella di un secolo fa: da 35-40 a 75-80 anni! Dovremmo dunque essere più disposti a sopportare anche le conseguenze di una vita più lunga, tra le quali le malattie.

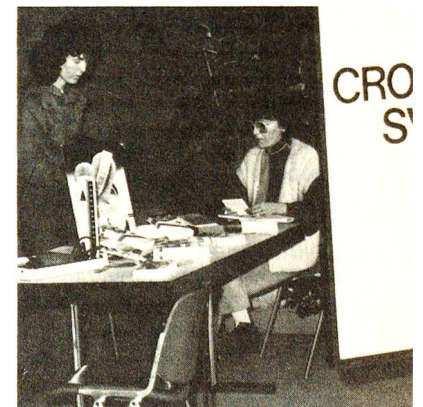
Il nostro organismo è come una pianta: alcune parti durano più a lungo, altre meno. Vi è comunque una differenza fondamentale tra il nostro organismo e la pianta: la pianta, per farla crescere vigorosa e farla vivere sana e longeva, la si può potare, mentre del nostro organismo facciamo proprio il contrario; continuiamo a caricare la macchina e pretendere da lei il massimo rendimento. È dunque inevitabile che presto o tardi qualche pezzo dei nostri ingranaggi faccia cilecca e si presenti la malattia; più gli anni passano e più si assommano gli acciacchi. Se oggi si ha paura di fronte alla malattia, ciò è dovuto sicuramente anche al fatto che con il trasformarsi della struttura sociale è cambiato pure il nostro modo di pensare, di guardare la vita. Con la tendenza dei figli ad abbandonare i genitori per creare ognuno la propria famiglia in tanti nuclei chiusi, più o meno lontano da genitori e parenti, è andata persa la solidarietà di aiutarsi l'un l'altro, di tramandare da generazione in generazione le capacità e le ricette per curare il malato in casa propria; capacità che oggi appaiono quasi una professionalità, mentre una volta erano innate nella nonna — madre — zia di casa.

Risultato di questa grave perdita è l'insicurezza che oggi una madre ha già alla prima lineetta di febbre del suo bambino; essa ricorre subito a sup-

poste antifebbrili o persino agli antibiotici.»

Grande insicurezza

«Altro segno rivelatore della «grande insicurezza» — ha detto Zurini — è la mancanza di disponibilità relativa alle cure dei propri familiari malati, e dunque la loro ospedalizzazione. Siamo tutti felicissimi che lo standard di città sia molto migliorato, che gran parte delle malattie siano ritenute oggi-giorno curabili e che gli istituti di cura siano alla portata di tutti — grazie anche agli impegni assicurativi e, se necessario,



Nel corso del primo congresso della Terza Età, organizzato dall'ATTE al palazzo dei congressi di Lugano, dal 4 al 6 ottobre scorsi, la Croce Rossa Svizzera era presente con uno stand informativo sui corsi Croce Rossa per la popolazione.

Foto Monza 2

all'intesento da parte dello Stato. Ma se la malattia rappresenta un aspetto inevitabile della nostra vita (anzi spesso normale), essa non dovrebbe essere così marcatamente una condizione di isolamento e separazione dalla vita di ogni giorno. È più che giusto che si curino le malattie gravi e acute in ospedale, in un ambiente il più asettico possibile che favorisca il controllo e una terapia particolare e intensa. Ma sono tante le persone anziane che vengono ospedalizzate, col consenso di un medico conciliante, a causa di disturbi che sono nient'altro che i sintomi della vecchiaia.

Alle soglie del Duemila, la popolazione della Svizzera sarà costituita per il 20% e più da persone ultra sessantacinquenni, e in Ticino i vecchi rappresenteranno persino 1/5 della popolazione. Tutte queste persone, verificandosi lo stato di bisogno, non potranno

CANTONALE

essere relegate in case per anziani e in case di cura (oppure tali case sorgeranno come gli alberghi nel boom turistico?). Bisognerà necessariamente indirizzare l'assistenza all'anziano verso un servizio di sostegno e assistenza a domicilio, contando sì sull'opera in campo più vasto da parte di infermiere di salute pubblica e aiuto familiari, ma anche sulla disponibilità del singolo cittadino. E qui penso innanzitutto a figli, parenti, vicini di casa, a cittadini volenterosi in genere. Si tratta quindi di fare uno sforzo per cambiare mentalità: è indispensabile che le generazioni riscoprano un ritmo di vita e un rapporto che li accomuni e li renda utili l'una all'altra.

Tra la gente

«La Croce Rossa Svizzera – ha proseguito Eva Zurini – organizza da anni corsi in tutto il Paese, ovunque vengano richiesti, proprio allo scopo di contribuire – modestamente – alla ristrutturazione di un equilibrio sociale, partendo da quel nucleo che viene definito la base della società, e che oggi giorno sotto parecchi aspetti vacilla: la famiglia.

Il corso di cura del malato a casa (denominato «cure a domicilio») è indicato per tutti, in particolare per le madri di famiglia, affinché riscoprano la fiducia nelle proprie capacità di curare i loro familiari; per i giovani, affinché imparino a concepire nei loro progetti di vita un nuovo tipo di rapporto con la malattia e la cura del malato; è indicato pure, per esempio, per coniugi anziani affinché si sentano meno sprovvisi e isolati in caso di malattia del compagno. Scopo di questo corso è appunto quello di favorire la permanenza del malato a casa, unico ambiente in cui possa essere tenuta in considerazione la persona globalmente, con le sue abitudini e i suoi problemi, e non soltanto per i sintomi particolari della malattia. Il dramma dell'anziano malato che, appena entrato in ospedale, ammutolisce di angoscia e spesso deperisce e muore in brevissimo tempo, oppure sragiona, o infantilisce, si riflette nelle parole che sovente mi capita di sentir dire: «vado a morire (o «mi mandano a morire») e non muoio a casa mia». Quando un anziano paziente d'ospedale si sveglia nel cuore

della notte, non riconosce la sua camera, mancano certi rumori familiari di casa sua, ce ne sono altri, sconosciuti, e la parete, per esempio, non è dove era stata per tanti anni; questo paziente naturalmente si spaventa e si agita. Bisogna calmarlo, e quindi gli vengono somministrati tranquillanti, in certi casi si mettono le spondine al letto, o persino gli si legano le mani.

La cura a casa – ha continuato Zurini – evita quei conflitti che spesso nascono dallo sradicamento dal proprio ambiente e contribuisce perciò a un



Eva Zurini (a sinistra nella foto), monitrice dei corsi CRS, durante la sua relazione al congresso. Le è accanto Arnold Comte, presidente della giornata e Carla Balmelli, organizzatrice, con altri membri dell'ATTE, del congresso luganese.
Foto Monza 2

decorso più favorevole della malattia. Il malato, benché ostacolato o impedito a vivere il suo ritmo abituale, resta partecipe e mantiene il suo ruolo nella famiglia.

Questo corso di cura del malato a domicilio è suddiviso in 8 lezioni pratiche e teoriche; vengono trattati i punti più importanti della cura di base del malato: rifare il letto, lavare e rinfrescare il malato, soddisfare i suoi bisogni fisiologici, osservare il malato e il decorso della malattia. Si affronta pure il discorso sulla malattia, e cosa significhi la malattia per il malato e la famiglia. Tali cognizioni, più l'impiego di semplici ma efficaci mezzi ausiliari, quali il foglio di malattia e il piano di cura, rendono possibile un rapporto di fiducia con il medico, rapporto importante, tra il malato e il medico, come pure tra il medico e la persona curante. È necessario che venga ristabilito anche un diverso concetto della figura del medico, e ciò è possibile solo con il ritorno al ruolo del medico di famiglia, e dunque con la cura del malato a casa.

Il corso offre ai partecipanti l'occasione di prendere co-

scienza delle proprie incertezze, e che spesso vengono così palesemente a galla, da offrire lo spunto per una costruttiva discussione di gruppo.»

Prepararsi bene per invecchiare bene

«La Croce Rossa Svizzera organizza da vari anni anche il corso denominato «Terza età serena», il cui obiettivo – ha sottolineato Zurini – è la preparazione alla propria vecchiaia e una più soddisfacente assistenza agli anziani. Quest'ultimo corso viene presentato in 5 lezioni teoriche: cinque serate

utile affrontare la discussione sui vari aspetti della vecchiaia, e quanto sia importante prepararsi bene per invecchiare bene. Molti dei disagi oggi giorno tipici della vecchiaia sarebbero evitabili, o meglio affrontabili, se l'individuo vivesse più cosciente sul fatto che un giorno anch'egli diventerà anziano. Per esempio, se già in gioventù venisse eseguita una migliore prevenzione delle malattie con una cura scrupolosa del proprio corpo; se certe pieghe del carattere venissero combattute per tempo; se la propria situazione economica e le condizioni d'abitazione venissero chiarite quando ancora si è in grado di affrontarle più risolutamente.

Tipico esempio di mancata preparazione alla vecchiaia è lo sconsolato senso di abbandono che troppo spesso accompagna il momento del pensionamento. La crisi del pensionamento.

I problemi legati alla terza età – ha concluso Eva Zurini – diventano sempre più importanti per noi tutti. Ciò è dimostrato anche dall'aumento dell'interesse per questi corsi della Croce Rossa, accentuatosi particolarmente negli ultimi anni.

Dal 1979 al 30 giugno di quest'anno sono stati presentati in Ticino 94 corsi di cura a domicilio e 25 corsi di preparazione alla vecchiaia (Terza età serena). La Croce Rossa Svizzera ha potuto rispondere meglio alla crescente domanda della popolazione grazie all'aumentata disponibilità delle infermiere-monitrici.

Per quel che riguarda in particolare il corso «Terza età serena», sono state formate quest'anno cinque nuove monitrici le quali, accanto alle due attive sinora in Ticino, si impegnano a rispondere il meglio possibile alle richieste di corsi, non solo nei grandi centri, ma anche in località discoste e nelle valli.» □

o pomeriggi trascorsi a discutere in gruppo sulle inevitabili trasformazioni che avvengono con la vecchiaia, sui cambiamenti del proprio corpo, della propria resistenza, come pure sulle nuove situazioni economiche quali la rendita di vecchiaia e la pensione, l'abitazione, ecc. Durante il corso si parla anche della scala dei bisogni della persona anziana, sottolineando quanto spesso la malattia e l'abbattimento siano l'espressione dell'impossibilità di realizzare questi bisogni. Una lezione è dedicata all'importanza di preparare sé stessi e gli altri alla realtà naturale del morire e della morte. Si parla inoltre dei bisogni particolari della persona anziana malata che necessita di assistenza e cura (segnalazione delle più frequenti malattie tipiche della vecchiaia).

C'è chi si iscrive a questo corso solo per il piacere di frequentare corsi, accanto a quello di cucina o di ikebana (tutti i corsi possono avere un effetto benefico di socializzazione). I partecipanti al corso si rendono però ben presto consapevoli di quanto sia necessaria la riflessione e quanto sia